

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 48 (1976)
Heft: 5

Artikel: Radio-televisione, comitati di soldati e di caserma
Autor: Masoni, Franco
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-246370>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 30.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Radio - Televisione, comitati di soldati e di caserma

Franco MASONI

Riteniamo utile proporre ai nostri lettori il presente saggio dell'avv. Franco Masoni, anche se il risultato negativo della votazione popolare del 26 settembre riduce, solo apparentemente, l'indice di attualità dell'articolo.

Non è nostra intenzione enunciare considerazioni di carattere politico, ma il fatto che il Ticino ha respinto l'articolo costituzionale sulla Radio e TV, con un minimo scarto di 4 voti, significa che il problema dell'obiettività dei programmi radio-televisivi permane ed è particolarmente sentito dalla nostra minoranza etnica. (ndr)

Ha fatto scalpore, in tutta la Svizzera, la coraggiosa decisione presa il 20 aprile scorso dal Consigliere Federale socialista Ritschard, il quale ha accettato i ricorsi di parecchi telespettatori contro la tendenziosità di una trasmissione della TV svizzera tedesca sui «Comitati di soldati e di caserma». La trasmissione, diffusa il 16 ottobre 1975, aveva permesso ai comitati di soldati di «autoillustrare» al video, per un quarto d'ora, la propria attività al servizio di un'organizzazione marxista rivoluzionaria, che tende a erodere dall'interno l'esercito con una tattica ben sperimentata: porre rivendicazioni banali concernenti l'andamento del servizio, per poi strumentalizzarle e radicalizzarle, spezzando la disciplina e la coesione delle forze armate. Il Dipartimento era chiamato a decidere come autorità di sorveglianza sulla radiotelevisione svizzera, dopo che il direttore generale della Società svizzera di radiotelevisione (SSR), Molo, aveva espinto in prima istanza i ricorsi, giudicandoli infondati.

La stampa in gran parte, e la stessa SSR, conosciuta la motivazione della decisione, ne ammettono ora la fondatezza. La trasmissione è venuta meno ai doveri di obiettività, in quanto ha, per tutta la sua durata, permesso a un movimento estremista di mettersi in luce, senza formulare alcuna riserva.

Trattandosi di un movimento che presenta aspetti chiaramente illegali — argomenta il Dipartimento — la sua autoillustrazione assume il carattere di vera e propria propaganda, che non è ammissibile senza opportune contemporanee riserve. Il Dipartimento conclude constatando, nel dispositivo della decisione, che la trasmissione viola l'articolo 13, primo capoverso della concessione federale alla SSR; ordina che la

decisione sia portata a conoscenza dei responsabili, senza adottare misure disciplinari nei loro confronti.

In un punto, il Dipartimento aveva preso una decisione prematura: ordinando alla SSR di includere nelle sue direttive ad uso dei collaboratori, l'obbligo generale di una accresciuta obiettività e prudenza nella illustrazione di organizzazioni illegali. Fu giustamente obiettato che l'organo di sorveglianza avrebbe fatto meglio ad invitare la SSR a riesaminare le sue direttive per il caso di trasmissioni relative ad organizzazioni illegali, riservandosi di intervenire con un completamento delle direttive soltanto ove essa non ne avesse tratto le debite conseguenze.

Questa maggior prudenza sarebbe stata opportuna proprio per sottolineare la posizione di indipendenza che la radiotelevisione, pur nel rispetto della concessione e delle direttive, si vuole abbia nei confronti dello Stato.

La decisione in un momento come quello attuale, assume rilievo proprio perché ha manifestato il coraggio di prendere una decisione evidentemente non gradita alle estreme sinistre; queste ultime come i comitati dei soldati, definiscono libertà l'arbitrio — che invocano a proprio favore — di poter distruggere la democrazia dal suo interno.

Del resto, il neo è stato eliminato con una soluzione di compromesso (nel senso positivo del termine, cioè di trovare un accordo) spiccatamente elvetico: con lettera del 12 maggio 1976 l'autorità di sorveglianza ha, in via di interpretazione, precisato la portata della sua decisione relativa alle direttive, invitando il direttore generale «a voler impartire istruzioni appropriate» ed efficaci affinché i collaboratori ai programmi abbiano particolare cura dell'obiettività... quando realizzino trasmissioni su organizzazioni che presentano aspetti manifestamente illegali». In seguito a questa precisazione, che è stata sostanzialmente fatta propria dal direttore generale, la SSR ha lasciato cadere l'esame della possibilità di un eventuale ricorso all'ultima istanza, il Tribunale federale di Losanna.

La modifica delle direttive interne, adottata ora dal direttore generale, non parla di una speciale obiettività (ciò che avrebbe potuto condurre a trascurare l'obiettività negli altri casi) precisa invece che, per ottemperare all'esigenza di equanimità occorre, allorché si illustrano

movimenti, organizzazioni o manifestazioni con aspetti illegali, a far presente ai telespettatori tale illegalità.

La decisione dell'onorevole Ritschard ci pare rivestire notevole importanza, intanto per l'influsso morale che ci si augura abbia ad esercitare, nel senso di spingere i collaboratori della radiotelevisione ad un ancor maggiore autocontrollo, e di non imporre ma contenere la propria personale convinzione; poi perché, rettificando precedenti accenni in diverso senso, sembra riavvicinarsi alla tesi che, mentre l'equilibrio dei programmi si giudica nel loro complesso, l'obiettività si realizza nella stessa trasmissione o comunque in un settore ristretto di programma; infine, essa assume particolare rilievo in vista della votazione del 26 settembre, nella quale il popolo svizzero sarà chiamato a pronunciarsi sul testo di un nuovo articolo costituzionale in materia di radiotelevisione. In Svizzera, radio e televisione si sono «volontariamente» adeguate, senza che esistesse una competenza specifica dello stato federale, ad un regime di concessione della Confederazione; questa, nell'atto di concessione, impone determinati obblighi di tolleranza, di rispetto reciproco, di obiettività: il rilascio della concessione venne ed è tuttora basato sull'interpretazione estensiva del monopolio per gli impianti postelegrafici, interpretazione assai opinabile, che tuttavia nessun interessato sa, per senso di responsabilità, seriamente contestato.

La lacuna costituzionale dovrebbe essere colmata con il nuovo articolo che prevede la competenza federale in materia, stabilisce il fondamento per orme legislative sui programmi e in specie sull'obiettività ed istituisce un'autorità indipendente di ricorso. La norma non suscita entusiasmo né a destra, né a sinistra: a sinistra, si sarebbe voluta la più totale libertà di espressione dei collaboratori, cioè il loro diritto di fare una radiotelevisione a propria immagine e somiglianza; a destra, si sarebbero voluti interventi più incisivi per garantire programmi neutrali. La soluzione del progetto, invece, riconosce la libertà creativa, ma nell'ambito degli obblighi di obiettività e di rispetto per i telespettatori e per le istituzioni dello stato di diritto liberale democratico, e nel quadro della gerarchia delle responsabilità.

Il nuovo articolo costituzionale statuisce per la radiotelediffusione di programmi, l'obbligo della concessione federale, ma lascia alla Confederazione la scelta tra il monopolio attuale alla SSR e l'estensione

della concessione a più istituti: la seconda soluzione incontra però difficoltà pratiche (per i limitati canali riconosciuti alla Svizzera, che devono ospitare contemporaneamente programmi in tre o quattro lingue) nonché resistenze per il timore che uno sviluppo incontrollato conduca a privilegiare le regioni più forti senza trascurare, d'altro lato, che una propaganda spinta all'estremo possa portare a incomprensione e intolleranza tra gruppi etnici e confessionali, la cui convivenza pacifica è la base stessa della Confederazione.

Proprio in vista della votazione del 26 settembre, assume rilievo la saggia decisione del Dipartimento: che dimostra di non voler lasciare che ogni collaboratore strafaccia a suo arbitrio, e ciò conferma la sua giustificata cautela circa i modi e le occasioni dei suoi interventi.

Franco Masoni

Notizie in breve

Rettifica

Il nostro commento d'introduzione all'articolo dell'avv. Franco Masoni «*Radio - Televisione, comitati di soldati e di caserma*», apparso su RMSI, fascicolo 5, settembre-ottobre 76, pag. 359, affermava che «...il Ticino aveva respinto l'articolo costituzionale sulla Radio-Televisione con un minimo scarto di 4 voti...».

Infatti, la nostra *ndr* riferiva i risultati ufficiali annunciati dalla radio, dalla TV e dai nostri quotidiani il 26, rispettivamente 27 e 28 settembre 1976.

Grazie alla segnalazione di un nostro cortese lettore, riteniamo doveroso rettificare questa informazione, segnalando ai nostri lettori che il Popolo ticinese, in data 26.9.76, ha *accettato* l'articolo costituzionale sulla Radio-TV con uno *scarto positivo di 35 voti*.

La Cancelleria di Stato del Ct. Ticino ci conferma che i risultati ufficiali di questa votazione popolare sono i seguenti:

SI 17.108

NO 17.073

Di fronte all'evidenza delle cifre, riteniamo opportuno e doveroso rivedere anche il testo della nostra nota e rettificarlo in questo senso:

«...ma il fatto che il Ticino ha accettato l'articolo costituzionale sulla Radio e TV, con uno scarto positivo di 35 voti, significa che la maggioranza del nostro popolo non ha fiducia nell'obiettività dei programmi radio-televisivi.» (Ndr)